

NECROLOGIA.

GIUSEPPE MORRO. — La *Gazzetta di Genova* del 19 luglio annunciava la irreparabile perdita di questo integro ed amatissimo Uomo con parole sì nobili e commoventi, che noi non sappiamo astenerci dal riprodurle.

« Sulle 4 pomeridiane del 17 corrente (così il foglio citato) Genova ha perduto uno dei suoi più specchiati e benemeriti cittadini. La grave malattia che, impreveduta, colse il commend. GIUSEPPE MORRO or sono pochi giorni, troncando le speranze da noi concepite, lo rapiva all'amore dei congiunti ed alla patria da lui tanto amata. E che al decoro ed al bene di questa patria egli abbia fin dai suoi giovani anni consacrato tutto se stesso, ne rendono certo riconoscente testimonianza il Municipio, di cui fu più volte Sindaco zelantissimo e infaticabile Consigliere, gli Istituti di pubblica beneficenza ai quali fu prodigo delle illuminate sue cure, l'Ateneo genovese che l'ebbe nella Facoltà di Giurisprudenza Preside e Professore, paternamente sollecito del progredire de' suoi alunni nell'arringo della scienza: nella quale quanto Egli fosse addentro lo provano le dotte scritture pubblicate specialmente nella *Gazzetta dei Tribunali*. Educato alla scuola dei classici diede saggi, sul fior dell'età, di vero ingegno poetico, che massime dai soggetti patrii attingeva luce e calore. Nè questi letterarii esercizi intermise mai in tutto il corso dell'operosa sua vita; sì che riusciva meraviglioso ai suoi più intimi amici come ei sapesse e valesse a conciliare i pensieri e le fatiche indirizzate costantemente al ben pubblico e il culto degli ameni e dei gravi studi del Diritto; ma tutto in quell'anima candida ed amorevole tutto era pace e armonia; ond'è che severo e sagace ordinatore del tempo bastava sempre a tutti gli uffici che volenteroso e generoso imponeva a se stesso. D'incolpato costume, d'integrità antica, senti profondamente della Religione sempre da lui meditata, e cui prestò in ogni tempo ossequio esemplare. E da questa divina sorgente e in parte da un'indole mitissima e temprata agli affetti i più delicati Ei ritrasse quella imperturbata serenità nell'aspetto, quella dignitosa e attraente soavità nel contegno e ne' modi, quella modesta abitudine di operare il bene in silenzio che gli cattivarono l'amore e l'ammirazione di quanti lo accostavano; da questa fonte derivò pure quella fermezza tranquilla che gli addolciva il soffrire in travagliose infermità, e quella calma che gli rese placido e consolato di celesti speranze il morire! »

La Società Ligure di Storia Patria è poi debitrice verso il comm. MORRO di speciale riconoscenza. Quando fu istituita, Egli che per l'appunto era Sindaco della nostra città, ne incoraggiò i primi passi non con isterili elogi, ma col favorirla efficacemente in più guise, e coll'accoglierla nelle ampie sale della Civico-Beriana ov'ebbe difatti per molti anni costantemente la sede. Acclamato socio onorario, preferì a questo titolo, confertogli per grato ricambio delle sue benemerenzze, quello più modesto di socio effettivo, proclamando di voler pure coll'obolo proprio contribuire all'incremento dell'Istituto. E si vi contribuì largamente coll'autorità di un nome intemerato, coll'assiduità della sua presenza, coi frutti dell'eletto suo ingegno. Nominato Vice-Presidente nel 1868, fu poi confermato nell'onorevole ufficio al ricorrere d'ogni nuova elezione dal voto concorde dei propri colleghi; dinanzi ai quali nella tornata del 3 aprile 1870, pronunciava una forbita *Commemorazione di Antonio Caveri*, già Presidente della Società, che si legge a stampa negli *Atti*.

Amantissimo degli studi della letteratura latina cui prestava un culto poco usitato e compreso ai di nostri, tessendo alla Società una dotta rassegna degli *Equi* di Giuseppe Colucci, esortava peculiarmente la gioventù ad afforzarsi nell'amore di quelle discipline, ed a glorificare con le memorie del Lazio « una lingua che noi italiani per nazionale dignità dovremmo aver cara e, non che mantenere, crescere in onoranza ». E perchè il consiglio ricevesse efficacia dalla virtù dell'esempio, pigliava a tradurlo in atto Egli stesso, proponendo nella Sezione Archeologica la celebre Tavola della Polcevera a subbietto di varie trattazioni latine; le quali dimostrando quanto il MORRO si fosse abile e corretto parlatore nella lingua di Cicerone e di Livio, destarono in tutti il più vivo interesse.

Il corteo funebre che associò la salma del compianto nostro Vice-Presidente all'ultima dimora, ed al quale presero parte tutti gli ordini della cittadinanza, dimostrò una volta di più quanto GIUSEPPE MORRO fosse riverito ed amato. Il popolo si accalcava frequente per le vie; e pronunciava di Lui quello che in giornata può considerarsi il maggiore elogio: *Egli era un galantuomo!* La sua cara memoria, ne abbiamo fede, vivrà ognora indimenticata e benedetta.

PASQUALE FAZIO *Responsabile.*